

PAOLO VI AL SACRO COLLEGIO

Il 23 giugno, vigilia di S. Giovanni Battista, Paolo VI ha ricevuto il Sacro Collegio dei Cardinali i quali gli hanno presentato fervidi auguri per il suo onomastico.

Rispondendo a un discorso di augurio del Card. Tisserant, Paolo VI ha pronunciato una allocuzione che parecchi organi di stampa hanno presentato come se fosse una risposta all'intervista del Card. Suenens, che anche noi abbiamo pubblicato sul precedente fascicolo (cfr. Aggiornamenti Sociali, giugno 1969, pp. 445 ss.). A noi sembra che il pensiero e le preoccupazioni del Papa abbraccino un orizzonte molto più vasto. Tuttavia nella prima parte dell'allocuzione, Paolo VI tocca con ponderata gravità, congiunta a un esemplare senso di moderazione, di apertura e di disponibilità, temi e problemi attualissimi nella vita della Chiesa, i quali sono obiettivamente simili ad alcuni di quelli che hanno formato l'oggetto dell'intervista del Card. Suenens. Abbiamo, quindi, ritenuto opportuno pubblicare questa parte dell'allocuzione di Paolo VI, rinviando, per il testo integrale, a L'Osservatore Romano, 23-24 giugno 1969, p. 3.

Dolorose difficoltà.

[...] Ella, Signor Cardinale, ha accennato ad alcune difficoltà che [...] Noi oggi incontriamo. Ebbene, sì, esse esistono, e a tutti sono note. Sono anzi più varie e più numerose che non quelle a cui Ella si riferisce.

Alcune di queste difficoltà Ci sembra nascondano pericoli gravi per la Chiesa di Dio, e costituiscano pesanti responsabilità per coloro che ne sono causa; due maggiori fra le tante. E sono: un minore senso dell'ortodossia dottrinale verso quel geloso « deposito » della fede (cfr. 1 Tim. 6, 20), che la Chiesa ha ereditato dalla originaria predicazione apostolica, espressa nella Sacra Scrittura e nella autentica Tradizione, e che essa ha scrupolosamente meditato e attestato nel suo responsabile insegnamento, sotto la guida, promessa da Cristo (Io. 16, 13), dello Spirito Santo (cfr. Cost. Dei Verbum, n. 8). E parimente Ci sembra causa di molteplici malanni, che tutti dobbiamo deplorare se davvero amiamo la Chiesa, una certa diffusa sfiducia verso l'esercizio del ministero gerarchico che, per mandato di Cristo, unisce e guida il Popolo di Dio ai vari livelli della sua compagine. Oggi non è facile avere un posto di responsabilità nella Chiesa. Non è facile reggere una diocesi, e ben comprendiamo le condizioni nelle quali debbono svolgere il loro compito i Nostri Fratelli nell'Episcopato. Non possiamo poi essere insensibili alle critiche, non tutte esatte, e non tutte giuste, nè sempre riguardose e opportune, che da varie parti si rivolgono verso questa Sede Apostolica, sotto l'appellativo più facilmente vulnerabile di Curia Romana. Ci sarebbe facile e fors'anche doveroso rettificare certe asserzioni relative a que-

ste dense e conclamate obiezioni; ma pensiamo che il Popolo di Dio, informato della verità delle cose, e illuminato dalla speranza, che procede dalla carità, lo potrà fare facilmente da sé. Noi diremo soltanto che meditiamo serenamente le rimozioni rivolte verso questa Sede Apostolica, con un duplice sentimento nell'animo: quello d'umile e sincera obiettività, pronta a considerare le ragioni plausibili di questi contrastanti atteggiamenti, disposta a modificare le posizioni puramente giuridiche esistenti, quando risulti ragionevole il farlo, desiderosi come siamo di rinnovare continuamente ed interiormente lo spirito della legislazione canonica, per un migliore servizio della Chiesa e per uno sviluppo benefico ed efficace della sua missione nel mondo contemporaneo, e parimente con la propensione a comprendere e ad accogliere le buone aspirazioni particolari di un legittimo pluralismo nell'unità. Prova di questo Nostro sentimento, anzi di questo proposito, da voi condiviso e da tutta la Curia Romana, sono la convocazione del Sinodo straordinario, e il grande lavoro in corso della revisione del Diritto Canonico mediante larghe e molteplici consultazioni; come lo sono i continui atti da Noi emanati e dai Dicasteri della Curia medesima, quello, ad esempio, lungamente studiato e di imminente pubblicazione circa la funzione delle Rappresentanze Pontificie, in conformità al voto del Concilio (cfr. Decreto Christus Dominus, n. 9); così diciamo dei numerosi e susseguenti documenti circa la riforma liturgica, anch'essa voluta dal Concilio, di cui Noi intendiamo fedelmente mandare ad esecuzione la volontà. Possiamo anche aggiungere che è Nostro intendimento raccogliere con amorosa attenzione le varie voci, che si sono espresse nella Chiesa, circa il rinnovamento della vita sacerdotale, per ascoltarne le aspirazioni conformi al vero concetto del Sacerdozio cattolico e del suo indispensabile ministero, alla sua confacente preparazione, al suo migliore perfezionamento, alla sua organica partecipazione alla vita diocesana, al suo più efficace inserimento nella moderna società.

Fiducia nel popolo di Dio.

L'altro sentimento è quello di una grande fiducia, che non vogliamo negare a quelle stesse persone, da cui provengono le contestazioni e le deviazioni, alle quali facevamo cenno, perchè vogliamo ammettere in questi figli della Santa Chiesa una loro intenzionale rettitudine di fondo e vogliamo insieme riconoscere il perpetuo bisogno che le cose nostre hanno di correggersi e di perfezionarsi; bisogno tanto più urgente quanto maggiori sono le odierne esigenze di un continuo rinnovamento ecclesiale. Ma, com'è ovvio, la Nostra maggiore fiducia per la difesa e per l'incremento della Chiesa in quest'ora importante è nella Chiesa stessa: è nell'Episcopato, è nel Clero, è nei Religiosi, è nel Laicato cattolico, è nella schiera incalcolabile delle anime buone, che in silenzio pregano, lavorano, soffrono per la causa del Regno di Cristo. A quanti giunge notizia di questo Nostro affidamento sulla loro cooperazione sappiano che li abbiamo molto cari, che li esortiamo a crescere nel fervore e nell'operosità, che preghiamo per loro e che di cuore li benediciamo (cfr. Phil. 1, 8-11). [...].